



Minacciati di espulsione Renzo Bossi, Belsito e Rosi Mauro. E ora spunta anche il «caso Emilia»

«Adesso pulizia, senza sconti»



Foto Ansa

Roberto Maroni è stato ministro dell'Interno nel governo Berlusconi

Staino

BABBO, SECONDO
TE, LA MARCEGAGLIA
È ARRABBIATA DAVVERO
CON MONTI... O LO FA
PERCHÉ TUTTA LA FIOM
SI DECIDA A DIRE SÌ
ALLA RIFORMA?



INFO@SERGIOSTAINO.IT

amministratori, militanti.

Malgrado le disavventure del leader assoluto, la Lega può evitare il decesso. Non deve seguire le orme del Psi che piombò nell'oblio quando il carisma di Craxi si spense. Quello che differenzia la Lega dal Psi di Craxi, la cui rovina personale fu anche la tragedia di un partito condotto alla estinzione fulminea, è la forte levatura popolare-territoriale.

La Lega ha un briciolo di futuro perché è un partito all'antica, con simboli, meccanismi di lealtà alternativi e capaci di durata oltre gli smacchi. La componente emozionale e simbolica che affiora nei raduni leghisti, ai socialisti invece mancava dopo la mutazione genetica in un partito delle cariche elettive che distribuiva le spoglie del potere.

Esposta al vento avverso della crudele sventura, la Lega può salvarsi solo se ritrova un compromesso tra le sue differenti componenti (regionali,

personali, culturali). Questo però significa che i «padani» devono spegnere le voci urlanti contro il «traditore» Maroni, che invece è l'unico leader con le qualità per guidare un incerto passaggio di fase. È evidente che l'operazione di ricambio al vertice non basta se non è congiunta anche a una radicale ridefinizione delle strategie politiche.

Finora la Lega aveva adottato una disperata strategia dell'oblio,

La strategia dell'oblio Vacilla l'obiettivo di far dimenticare gli anni di governo col Cavaliere

tesa a far dimenticare i lunghi anni di governo vissuti agli ordini del «miliardario con il parrucchino», come lo chiamava Bossi. Questa scommessa in un sistema politico sotto ricatto, e costretto ad aggregazioni centripete per un puro stato di necessità, oggi vacilla.

Il disegno di un'area eterogenea di soggetti esclusi dai giochi (dalla Lega a Grillo a Di Pietro, a grappoli di liste civiche) che assomma il 25 per cento dei consensi (ed è quindi in grado di costringere i partiti maggiori ad ampie coalizioni permanenti, e alla fine delegittimanti) traballa miseramente, con un Carroccio afflitto da angosciosi problemi di sopravvivenza.

Questa prospettiva è naufragata. Per schivare il peggio, la Lega deve rilanciarsi come un movimento pragmatico dei territori, capace di rinunciare a una innaturale alleanza organica con la destra. Nessun partito territoriale in Europa aderisce infatti a una coalizione strutturale con le destre, ma si dispone al dialogo con le maggioranze di qualsiasi colore.

Se saprà recuperare una libertà di movimento, non attraverso l'autoesclusione tribunizia poco credibile, ma tramite una funzione di rappresentanza territoriale, la

Lega potrà riscoprire una delle sue anime popolari e sfidare il destino. Con la Lega in fin di vita, e con il Popolo della libertà impegnato in una estrema prova per non perire, un'area vasta, che aveva raccolto metà dei voti, entra in un convulso movimento.

Ne nascerà comunque un sistema politico diverso. L'insidia maggiore è oggi quella auspicata dall'*Espresso* che, non a caso, legge il processo di sgretolamento in atto all'insegna di una «partitopoli» che obbliga a investimenti mediatici in nuove liste di civismo antipolitico.

La compostezza, così diversa dalle allucinazioni del 1992-94, con cui il Pd ha guardato agli eventi senza illusioni giustizialiste, e anzi offrendo sponde sistemiche ai tentativi di riaggregazione in corso, è la garanzia che stavolta possono non esserci brutte sorprese. Sarà più difficile che i cattivi maestri della «partitopoli» nuocciano come in passato.